

ANTICHITA'
DEI LIGURI BEBIANI

raccolte e descritte

dal

P. RAFFAELE GARRUCCI

della Compagnia di Gesù

=====

N A P O L I
Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile
Via Concezione a Toledo n° 3

1 8 4 5

VIII. Ella è mancante dell'un dei lati, onde a misurarne il rimaso ha di altezza palmi quattro napol. ed once 6 e cent. 3, di larghezza palmi due e once otto, ed un cent. è grossa solo tre centesimi, pesa circa 156 libbre: lo scrittovi sopra è compreso in quattro righe di grandi lettere, e sono il titolo, poi disotto le tre colonne di scrittura, la prima delle quali è priva di suoi buoni due terzi; nè è questo solo il danno del monumento, poichè nella parte del titolo che corrisponde di sotto alla terza colonna discende una frattura larga sei once e mezzo, e alto otto incirca sempre più chiudendosi fino a far angolo alla terza linea della colonna terza sopradetta, con poca perdita di alcune lettere. I caratteri del titolo dalla grandezza di una oncia ed otto centesimi che hanno nel primo rigo, si diminuiscono nel secondo a centesimi 12, nel terzo ad un oncia, nel quarto a nove centesimi: cosicchè v'è il passaggio da diciotto a 12, 10, e 9 centesimi, con che finiscono i quattro righe. Le lettere che servono alla scrittura delle tre colonne si avvicinano or più or meno ai tre centesimi, cominciando ogni articolo con lettere grandi centesimi quattro. Le tre colonne insieme contano versi 242; la prima d'esse fa mostra di aver avute 83 linee; la seconda ha 78; la terza 81 per la qual cosa dovrebbe la colonna di mezzo essere più breve delle due laterali e la terza più della seconda: eppure sulla tavola la terza apparisce più corta di un oncia della seconda ossia di quelle di mezzo. di che ne è ragione il troppo serrar delle linee della terza, forse perchè temette l'incisore, non gli bastasse lo spazio, le linee vi corrono ancora più torte, ed i caratteri generalmente non conservano in tutta la lamina uguale distanza fra di loro; per lo che non di rado fecero dubitare di alcune lettere occultantisi tra le cavità, ed il roso della ruggine. L'alfabeto vi è poco diverso dalla Velleiate. =

IX. Or ci è duopo rivolgerci a quei popoli di cui fu la tanto illustre tavola di bronzo, e ridettone brevemente il più noto, trascorrere alle recenti escavazioni, e rilevarne quel poco, ma prezioso che in soli due dì, quanti vi dimorammo ne abbiamo raccolto. Parleremo dipoi del territorio dei Liguri Bebiani, e dalla lamina trarremo i nomi dei villaggi, che vi furono accasati, e ne termineremo il sito, per quanto egli è possibile con l'aiuto del discorso, e dei monumenti.

Come i Liguri Apuani lasciate le lor terre native si venissero a stanziare fra le campagne Taurasine, e perchè, non ha mestieri indovinarlo: perocchè riferitoci da T. Livio di cui le parole riporteremo in nostra favella: dice egli dunque così. "Intanto P. Cornelio e M. Bebio i quali erano stati consoli senza lasciar nulla di se, che fosse degno di serbarsene memoria, menaroni il loro esercito contro i Liguri Apuani. Questi vi furono colti alla sprovvista, non aspettandosi una guerra, prima che i Consoli arrivassero alla provincia, e però 12^m di loro deposero le armi. Cornelio e Bebio, consigliato prima il Senato, stabilirono di trasportarli in terre lontane, per sempre, e collocarli in campagne, staccati dai monti dove perpetuavano le guerre. Erano fra terre Sannitiche alcuni campi già dei Taurasii, allora patrimonio del popolo romano; volendo in questi trasportare i Liguri, ordinarono per editto che dai monti Anido colle mogli e figliuoli e con ogni loro roba discendessero: i raccolti montarono a 40^m fuochi, ai quali i Consoli diedero 50^m sesterzi per la compra delle cose bisognevoli alle novelle abitazioni. Si assegnarono Cornelio e Bebio loro condottieri alla divisione, e consegna dei campi, per dimanda dei quali altri cinque ne mandò il Senato, che in quell'opera li consigliassero" e nel libro 40 c. "Il Console Fulvio gittatosi addosso ai Liguri Apuani, quei di loro che abitavano alle rive della Macra, e gli erano resi, al nuemro di 7^m fatti salir sulle navi, e giù costeggiando la Toscana trasportò a Napoli, donde introdotti nel Sannio ebbero terra da coltivare fra i loro". =

Or niuno dubita, che quella, porzione di Liguri alla quale diè nome Bebio sia stata in quel primo allogarla, condotta sulle terre

bagnate dal Solano, Tammarecchio e Reinello, e dove è ora la nostra " macchia ". E sebbene Livio non dica, se queste terre fossero di Taurasio, e per conseguenza del popolo Romano, pure forza è, che o vi fossero comprese, o lo storico la credesse minuzia, che l'omettere a suo gran quadro non nuocerebbe. Perocchè io imagino, che trasportato i quarantamila sul Taurasino, e non potuti, per la strettezza del territorio collocar tutti colà, si determinasse, traslocarne una porzione sulle riviere del Tammaro, dove c'era pure poca terra, fosse dei Taurasini, o no, poco monta, nè se del popolo Romano; così convenuto nella scelta, toccò la peggio a Bebiani, perocchè Bebio non aveva gran merito in tutta quella impresa: infatti vi vissero sempre poveri, e quando si volle da Augusto mandarvi colonia, a coloni convenne assegnar fondi in gran parte dalla campagna Beneventana, come si può rilevare dalla tavola degli alimenti. Ma lasciamo tutt'altro: i Bebiani abitarono in Macchia, dove rovine di monumenti grandiosi,

e due d'essi scritti del loro nome gli hanno manifestati. Seguitando Plinio, gli Irpini doveano finire almeno sul Tammaro, perocchè si dice: Tra gli Irpini..... sono i Liguri che si cognomano Corneliani e Bebiani. La condizione civile d'essi fu quella di Deditizii, niuno potrebbe dire, se nella pace accordata all'Italia, tra i Sanniti, che vi furono gli ultimi si debbano comprendere, quasi un sol corpo di nazione, ovvero, come pare probabile, non vi fossero intesi, essendo rimasui in piedi, quando Silla tutta la nazione dei Sanniti distrusse, o disperse: furono colonia quando i Triunviri divisero per le città legionari veterani, ed in conseguenza cittadini Romani pienamente, essendo questo premio, che si concedeva ai servigii da loro prestati alla repubblica. Vinto Lepido, ed Antonio, Augusto rimandò altra gente tra il termine degli anni di Roma 729, 740, 949, 752 nei quali spedì colonie per la Italia: queste memorie ci sono conservate da Giulio Frontino. La tribù alla quale appartennero, propabilmente fu la Velina, ebbero maestrato supremo i quattro, ed un collegio di Pontefici, notizie forniteci dalla iscrizione

RAGIONE ALIMENTARIA DI TRAIANO.

fol. 17

a L. Turselio, che fu dei quattro due volte, Edile, Questore, Pontefice . In tal modo stette questa nobile colonia per provvidenza di Augusto.

fol. 18

X. = Nel secolo seguente Traiano trovando gli erarii delle città italiche esausti, e d'ogni parte poveraglia, institui di sostentarne almeno i fanciulli con quello del popolo Romano. Dunque stabilì la ragione alimentare a questo modo: Cesare dava ad ogni città una somma di sesterzii, e rimetteva al governo di essa l'investirla a chi le piacesse dei suoi cittadini. Un Quaestor Kalendarii, o o pecuniae alimentariae creato per ciò, raccoglieva dai privati le usure, e le distribuiva ogni mese a quanti, e quanto gli avesse ordinato la repubblica: Ognuno ^{che} prendeva il danaro dalla città le obbligava a maniera d'ipoteca i suoi fondi, ma prima di Costantino tale obbligo o pegno terminava colla vita dei possessori, questo imperadore stabilì, che passasse agli eredi . Nell'erario pubblico v'era un registro, che teneva i nomi dei possessori, quelli dei fondi ipotecati, dei quali s'indicavano con diligenza i confini, dippiù il valore di ciascuno di essi, e la somma, per la quale lo aveva ipotecato: se erano più fondi, e per conseguenza più somme ricevute, alla fine dell'articolo di ciaschedun possessore, si faceva la somma dell'estimo, e delle partite: finalmente alla margine se ne notava quanto dovesse per quelle, all'uscita di ciascun anno. Da questo tabularium od archivio pubblico estraevano copie, che facevano incidere in bronzo, appiccandole nei luoghi pubblici della città, o nelle basiliche, o nelle piazze, o nei bagni: le formole usate in queste tavole, sembrano dipese dallo arbitrio. Il primo di tali bronzi uscì di sotterra in Velleia, terra del piacentino ed ebbe commentatori il Gori, Muratori, e Maffei, ed ora è stato con maggior diligenza pubblicato la quarta volta dal chiarissimo De Lama. Il secondo a questo simigliante, ed egualmente

prezioso e apparso tra le ruine del bagno di Bebiano. E' forza che la rappresentata penuria dei cittadini, muovesse Cesare a volerla benificata fra quelle città, che prima sperimentarono la munificenza di lui.

XI.= Da questo monumento rileviamo i principali cittadini di Bebiano, i loro poderi, e la opulenza; I Maestrati, e forse anco la tribù, perocchè a terminar ciò uno solo monumento non mi par che basti, sono ora per la iscrizione di Turselio conosciuti, intendiamo la campagna, con questi venti villaggi che vi erano qua e là sparsi: diciamo dello stato di civiltà, vedendo pura lingua, e corretta scrittura, la qual cosa è comune agli altri monumenti, che vi abbiano trovati. Dippiù sappiamo delle arti, che vi avevano maestri non dispregevoli. E ciò basti al presente: la descrizione della città, e sua grandezza sarà meglio, che riserbiamo quando potremo parlare più ampiamente, ritornadosi all'opera del possessore, coll'entrar di primavera. Ora dirò della via, e dell'agro colonico.=

